

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Solo un autista iracheno è rimasto leggermente ferito. Danneggiate le auto blindate del convoglio composto da due vetture e un pulmino



La Farnesina minimizza, ma Frattini ammette che vi sono state minacce contro l'ambasciata. Liberato il diplomatico egiziano rapito

Italiani sotto tiro in Iraq. Un'auto-bomba è esplosa sotto un ponte di Baghdad mentre transitava un convoglio dell'ambasciata d'Italia. Nessun diplomatico è stato ferito, le schegge dell'autobomba hanno colpito di striscio un autista iracheno. Il ministro Frattini dice che «non vi è la certezza» che l'obiettivo dell'attentato fosse il convoglio, due auto e un pulmino blindati, ma dice di «non essere stupito che vi possano essere minacce anche contro la nostra rappresentanza».

L'attentato è avvenuto nel corso di un'altra giornata di ordinaria violenza in Iraq. A Baghdad e Mosul, nel nord, sono scoppiate autobombe, mentre altri due camionisti, in questo caso giordani, sono caduti nelle mani delle bande dei sequestratori. Proseguono intanto le uccisioni mirate: nella capitale è stato ucciso un alto dirigente del Ministero dell'Interno, mentre a Bassora una banda di killer ha fermato un pulmino sul quale viaggiavano cinque donne assunte dai britannici all'aeroporto. Due di loro sono stati crivellate dai proiettili. Ieri sera intanto è stato liberato il diplomatico egiziano sequestrato alcuni giorni fa.

L'attentato che ha coinvolto gli italiani è accaduto ieri mattina; un'autobomba era stata abbandonata sotto l'arcata del ponte di Sarafiya che attraversa il fiume Tigri. In quel momento stava transitando a poca distanza un corteo composto da un pulmino e due vetture blindate della rappresentanza italiana che sono state investite solo di striscio. Uno degli autisti iracheni è stato leggermente ferito alla testa. La Farnesina, nel confermare la notizia, ha fatto sapere che «verso le 8 c'è stata un'esplosione mentre passava un nostro convoglio; non vi sono stati significativi danni alle persone». Fonti dell'ambasciata d'Italia hanno aggiunto che i mezzi blindati «hanno avuto solo lievi danni», ma non hanno specificato se l'attacco era diretto contro i diplomatici o contro un altro obiettivo e si sono limitati a dire che «sono in corso indagini». Tra il personale italiano che viaggiava sui mezzi coinvolti nell'attentato non vi era l'ambasciatore a Baghdad, De Martino.

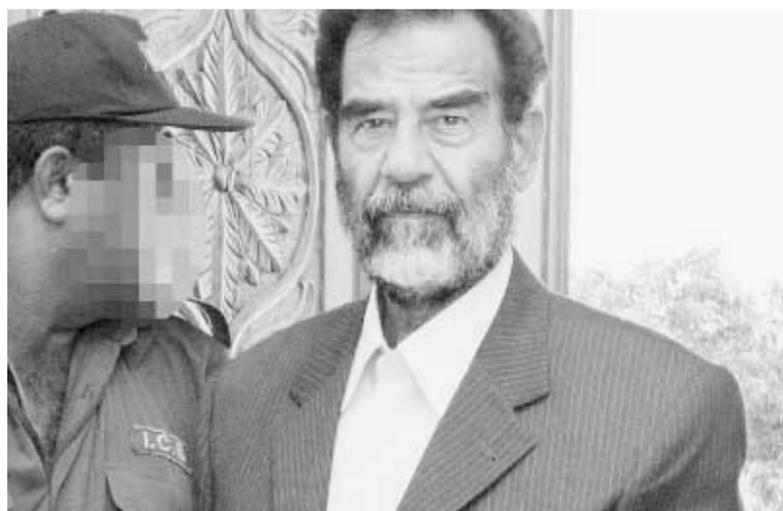
Nelle stesse ore la guerriglia ha sferrato un altro attacco sparando, ad intervalli di 30 minuti, colpi di mortaio contro le sedi dei ministeri della Pubblica Istruzione e del petrolio. Non vi sono state vittime, ma uno dei colpi ha sfiorato un'abitazione privata. Secondo alcune fonti è stato in realtà durante questo «bombardamento» che è stato sfiorato il convoglio italiano. È andato invece a segno l'agguato tesoro nella capitale contro Mussab al-Awadi, dirigente del ministero dell'Interno dal quale dipendono le forze di polizia e della sicurezza. L'uomo è stato assassinato da un commando a pochi metri dalla sua abitazione. Uccisa anche una delle guardie.

L'altro attentato è avvenuto a Mosul, grande centro del nord del

Assassinate a Bassora due donne che lavoravano all'aeroporto con i militari britannici



Un soldato americano controlla i resti di un'auto dopo l'esplosione a Mosul, a destra Saddam



Via internet nuovo messaggio di minacce all'Italia

Nuove minacce contro l'Italia se il governo Berlusconi non ritirerà i soldati italiani dall'Iraq sono apparse su un sito internet islamico in un comunicato firmato dalle Brigate Abu Hafz al-Masri.

«Questo è un avvertimento al governo italiano, che si è speso per servire la criminale crociata americana, perché segua l'esempio di altri e lasci l'Iraq». Il comunicato prosegue così, rivolgendosi in forma diretta al presidente del Consiglio

Berlusconi: «Se non senti questo avvertimento, te lo faremo sentire a Roma... Ti diamo solo pochi giorni, Berlusconi, prima che ti facciamo vedere ciò che non ti farà piacere».

L'ultima minaccia contro l'Italia risale a due giorni fa, quando il sedicente Islamic Tawhid Group ha fatto la stessa richiesta, minacciando scenari apocalittici, con «colonne di auto ben imbottite» di esplosivo che faranno tremare «le vostre città».

Allarme da Trieste: controlli intensificati alla Nato di Bruxelles

Il quartier generale della Nato a Bruxelles è stato in allerta per tutto lo scorso fine settimana dopo che l'Interpol ha riferito di una specifica minaccia terroristica proveniente da Trieste.

Secondo una soffiata, quattro terroristi islamici in arrivo dalla Grecia stavano preparando per domenica un attentato contro il complesso di Shape, il palazzo che ospita il quartier generale della Nato. Lo ha rivelato una fonte riservata, secondo cui già oggi il livello di allerta è stato abbassato.

Per tutto il weekend sono stati intensificati i controlli sulle persone e i veicoli nel grande centro dell'Alleanza alle porte della capitale belga. L'allarme, vista la fonte dalla quale era arrivato, è stato preso in seria considerazione dall'antiterrorismo belga.

Nei giorni scorsi un sito islamico aveva minacciato di colpire le istituzioni europee, «avvertendo» la presidenza olandese dell'Unione Europea. L'allarme era rimbalsato anche alle Nazioni Unite, provocando le reazioni dei leader europei.

Saddam in carcere scrive poesie

Il ministro per i diritti umani Bakhtiar Amin rivela al Guardian le giornate del raïs, tra Corano e giardinaggio

Che del grande dittatore che ha spinto due Bush, padre e figlio, a fargli la guerra fosse rimasto solo un barbone sconfitto, lo si sapeva, ma ecco che le pagine del britannico The Guardian ci regalano un ritratto inedito di Saddam Hussein. Il racconto pubblicato ieri è stato tratto dalle confidenze di un ex oppositore perseguitato, l'attuale ministro per i diritti umani Bakhtiar Amin, che proprio in questa veste ha avuto l'opportunità di parlare con l'uomo che, in tempi ormai lontani, lo ha incarcerato. L'immagine di Saddam che ci viene trasmessa dall'inusuale intervistatore è quella di un uomo in buona salute, ma profondamente segnato dagli avvenimenti e dunque «demonizzato e depresso». Forse nell'ex dittatore che ha sterminato migliaia di curdi con i gas letali, prosciugato le paludi del sud per affamare e assetare le popolazioni nomadi, e invaso il Kuwait, è in corso qualche ripensamento, qualche rivisitazione del passato.

Il detenuto infatti legge il Corano, anche se nei lunghi anni trascorsi al potere, è apparso agli iracheni e al mondo un «man-

giapreti» miscredente e nemico dei musulmani più ligi ai dettami della sharia. Pare la lettura dei testi sacri sia iniziata di recente quando l'ex dittatore è apparso per la prima volta davanti ad un tribunale iracheno che gli ha notificato una serie di accuse per i crimini commessi. Forse è stata la prospettiva della pena capitale, che il premier Alawi sta agitando da tempo, ad indurre Saddam a consultare il testo sacro per tutti i musulmani.

Il Corano però non occupa per intero il tempo del detenuto che si dedica anche alla scrittura e alla poesia. Il ministro Amin ha spiegato al Guardian che non si è preso il tempo di leggere gli scritti dell'ex raïs che, del resto, si era cimentato nella scrittura anche in passato scrivendo romanzi e novelle delle quali però rifiutava la paternità ufficiale. Dice il ministro che Saddam non ha risparmiato nei suoi versetti il nemico di sempre che lo ha cacciato dal trono, George Bush, al quale ha dedicato alcuni versi che, almeno per il momento, resteranno inediti. Il particolare più curioso della ricostruzione della vita in carcere di Saddam

riguarda la nuova vocazione per il giardinaggio. La cella del misterioso carcere americano (l'affidamento agli iracheni è solo teorico) pur possedendo un impianto di condizionamento che allevia la calura (in questo periodo il termometro segna più di 50 gradi) non è molto spaziosa. In tutto si tratta di dodici metri quadri. Per questa ragione il prigioniero, nelle ore d'aria, esce nel giardinetto antistante e annaffia alcune piante e siepi che sono così diventate il giardinetto privato del detenuto-giardiniere.

Il resto del tempo, sempre secondo il dettagliato racconto fornito dal ministro, Saddam lo trascorre leggendo libri di ogni sorta. La Croce Rossa internazionale ha fornito al supercarcere una discreta dotazione di libri, 145 per la precisione, e quindi l'ex dittatore può scegliere tra diversi titoli. Non è tuttavia dato di sapere quali siano le sue letture preferite. Sempre secondo la ricostruzione del quotidiano britannico il prigioniero sarebbe diventato una buona fonte di informazioni per i militari che lo stanno interrogando. A giudicare dall'ulti-

ma apparizione, quella avvenuta nell'aula di un tribunale, l'ex raïs non ha affatto deciso di vuotare il sacco nel quale sono custoditi numerosi e compromettenti segreti. In quell'occasione infatti Saddam rivendicò di essere il vero presidente dell'Iraq. In quanto ai suoi compagni di detenzione, The Guardian, ricorda che altri undici gerarchi del passato regime si trovano nella stessa prigione, ma non sono tenuti in isolamento come Saddam. Tra questi vi sono il fratellastro dell'ex raïs, Hussein Barzan al Tikrit, già capo dei temutissimi servizi segreti, e l'ex segretario personale, Abid Amid Hamid al-Tikrit, da molte fonti indicato quale «collaboratore di giustizia». Nelle celle vicine a quella di Saddam anche Ali Hassan al-Majid, detto «Ali il chimico» accusato di aver deciso e attuato gli attacchi con i gas contro le popolazioni curde alla fine degli anni ottanta. Barzan, l'altro gerarca accusato dello sterminio dei curdi, si sarebbe avvicinato al ministro in visita nel carcere per professare la sua innocenza, ma Amin sostiene di non avergli dato ascolto.

t.fon.

decapitarli nelle prossime ore. Anche in questo caso la richiesta dei terroristi è l'immediata sospensione delle attività dell'impresa giordana per la quale i due lavorano.

L'ennesimo video trasmesso da Al Jazeera conferma anche la cattura dei due autisti pachistani dei quali non si aveva più notizia da alcuni giorni. La vita degli altri sette ostaggi, tre kenoti, tre indiani ed un egiziano, è intanto sempre appesa ad un filo. I sequestratori hanno prorogato per la terza volta la data oltre la quale procederanno alle esecuzioni per permettere allo sceicco Hisham al-Doulaïmi, da loro coinvolto nel negoziato, di avviare nuovi contatti. Molti indizi indicano che i rapitori potrebbero essere criminali comuni che puntano ad ottenere un riscatto.

Per gli altri stranieri sequestrati prorogato l'ultimatum. I rapitori potrebbero essere criminali comuni



Marco Bezicheri ha difeso imputati delle stragi della stazione di Bologna e di piazza Fontana, ora assisterà il numero due del regime di Saddam

Un avvocato della destra eversiva per Tareq Aziz

Andrea Bonzi

BOLOGNA Ha difeso alcuni degli imputati per le stragi fasciste del 2 agosto e di piazza Fontana. E ha alle spalle una lunga attività politica nelle fila dell'Msi, prima, e della Fiamma di Rauti, poi. Ora l'avvocato bolognese Marco Bezicheri ha deciso di difendere Tareq Aziz, numero due del regime dittatoriale di Saddam Hussein, che verrà processato in una località segreta in Iraq.

Il legale partirà domani da Roma alla volta di Amman, dove entrerà in contatto con i famigliari di Aziz, la moglie Violetta e i figli Ziad e Saddam, «per capire meglio la situazione». Già,

perché le certezze sullo svolgimento del processo «sono poche - dice Bezicheri -. Andiamo sul posto per saperne di più anche sui capi di imputazione, che ritengo saranno simili a quelli di Hussein». Bezicheri incontrerà anche il collega giordano Mejalli, organizzatore e direttore del collegio difensivo.

Per ora «i difensori, anche quelli arabi, non hanno avuto neanche l'opportunità di parlare con i loro assistiti - precisa l'avvocato -. Non so se si voglia fare come al processo di Norimberga, dove già vennero violati alcuni diritti, ma almeno allora gli avvocati difensori conferivano con gli imputati».

Consigliere provinciale dell'Msi nel Bolognese dall'85 al '90, Bezicheri

non aderì ad An. Provò a candidarsi al Senato per la Fiamma, senza successo, ed ora si è «ritirato dalla vita politica. E vorrei distinguere tra il mio impegno politico e quello professionale».

Comunque sia, l'avvocato si porterà dietro anche Gianni Correggiari, che ha corso per la poltrona più alta di palazzo D'Accursio alle ultime amministrative bolognesi tra le fila di Alternativa sociale, la lista che univa Forza Nuova agli ex finiani capitanati dalla Mussolini. «L'incarico mi è stato proposto da alcuni canali personali che si interessano della questione irachena e dei diritti umanitari - racconta Bezicheri -. Ho accettato perché sono abituato a difendere persone criminalizzate pri-

ma che il processo sia concluso».

Tra questi, Bezicheri mette anche Massimiliano Facchini e Sergio Picciafuoco, personaggi legati alla destra eversiva che l'avvocato ha difeso, arrivando all'assoluzione in ultimo grado.

A Bologna Bezicheri prese le difese della cosiddetta «Banda delle coop», tra cui due catanesi che, «per lungo tempo furono accusati dell'omicidio di via Gorki del 26 giugno '89, i cui responsabili erano invece i fratelli Savi - spiega Bezicheri -. I miei assistiti sono stati condannati in primo grado e in appello, ma assolti poi in cassazione».

Ma non sono solo le luci della ribalta ad attrarre Bezicheri. La posizio-

ne sulla guerra in Iraq appare netta: «Che le tragiche conseguenze del conflitto siano la diretta conseguenza di un'aggressione degli Stati Uniti di Bush non ci piove - taglia corto Bezicheri -. L'attacco di una superpotenza a un piccolo Stato, visto che né la presenza delle armi di distruzione di massa, né i presunti legami con Al Qaeda sono stati dimostrati».

L'Iraq di Saddam Hussein «non era certo un regime democratico come lo intendiamo noi - continua l'avvocato - ma, tra l'altro, è l'unico paese di quell'area non musulmano integralista, tanto che Aziz stesso è cattolico. E poi, ventimila vittime civili sono un prezzo troppo alto da pagare».

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505172 store@unita.it